

Le gioie e le fatiche dell'adozione

**Dr.ssa Rossella Ardeni – Psicologa-Psicoterapeuta e
Analista Adleriana**

L'esperienza dell'adozione comporta un vissuto emotivamente variegato: ogni fase che la caratterizza apre specifici interrogativi e muove particolari insicurezze e incognite. Passarci attraverso, come individuo e come coppia, prepara il terreno emotivo-affettivo-relazionale sul quale far crescere la genitorialità di cuore.

Il primo momento critico riguarda il sentirsi disponibili all'adozione. In genere, si arriva a questa possibile scelta a seguito di un desiderio di genitorialità biologica che non ha trovato realizzazione, quindi a seguito di un travaglio emotivo nel quale si è vissuta l'esperienza del fallimento di un desiderio profondo e vitale di generatività, con un vissuto di inadeguatezza che spesso genera sensi di vergogna e/o di colpa. Il pensiero comune porta più frequentemente verso l'idea/convinzione che l'adozione possa compensare il mancato desiderio e che possa automaticamente (quasi magicamente) risolvere quel travaglio emotivo che attraverso la sterilità si è vissuto. Si tratta di un inganno al quale sarebbe bene non essere tratti per non lasciare sospesi psichici che, attraverso l'iter per la realizzazione dell'adozione, maturano una maggiorazione del proprio costo. Una sana genitorialità biologica o adottiva, infatti, è quella che nasce per la realizzazione di un desiderio, non per la soddisfazione di un bisogno. La motivazione all'adozione, inoltre, non può prescindere dal conoscere il più possibile la complessa e insidiosa realtà verso la quale si va incontro, nel suo insieme e con le sue incognite.

Quando la coppia sente di essere disponibile all'adozione, la dichiara ufficialmente al Tribunale dei Minori.

Il secondo momento critico riguarda l'iter adottivo, fatto di eventi burocratici, scelte che ne delineano il percorso e snervanti attese per la sua realizzazione. Ricevuta la comunicazione, il Tribunale dei Minori, al fine di potersi esprimere sull'idoneità della coppia, affida ai Servizi Sociali lo svolgimento di ciò che l'attuale normativa richiede, cioè preparare, sostenere e conoscere la coppia per prevenire il fallimento adottivo, esperienza che amplificherebbe in maniera esponenziale il danno che i bambini adottabili portano già con

se stessi a seguito delle loro ferite di vita. L'opinione generale che se ne ha, di questo iter di valutazione, è più spesso sfavorevole e viene considerato eccessivo ed invasivo e il pensiero di essere valutati sollecita personali timori di inadeguatezze individuali o di coppia, che attraverso i colloqui potrebbero essere svelati. Ciò che, in realtà, occorre mettere in luce, attraverso gli incontri con gli operatori, è la presenza nella coppia di quei fondamentali fattori di protezione alla riuscita dell'adozione, che servono in primo luogo a tutela del bambino ma parallelamente tutelano anche la salute della coppia: la capacità di accogliere, accudire ed educare un bambino che ha già subito profonde ferite nell'anima, la consapevolezza dei cambiamenti che avverranno dopo l'arrivo di un bambino, la capacità di comunicazione, di ascolto e di supporto reciproco tra i partner, la flessibilità e la capacità di affrontare determinate difficoltà ne sono solo un esempio. Si tratta, quindi, di un iter che può avere sicuramente un valore esperienziale di crescita e può costituire un importante vantaggio per la coppia che si prepara a un importante compito educativo, molto spesso alla prima esperienza di genitorialità. Questo percorso aiuta la coppia ad affrontare argomenti che altrimenti difficilmente verrebbero discussi. Argomenti che i genitori biologici hanno tutto il tempo di vivere durante la crescita del proprio bambino, mentre i genitori adottivi devono affrontare queste situazioni a freddo, cioè fuori dall'esperienza.

Altra cosa fondamentale da capire, che chi è "sotto esame" sono i futuri genitori e non i bambini: non è un diritto essere genitori, non è automatico diventarlo, non tutti sono pronti o maturi per questa responsabilità, ma tanti possono raggiungere questo obiettivo; i bambini adottabili, per la dolorosa esperienza dei primi anni della loro vita, hanno il diritto di essere affidati a genitori preparati e capaci, sufficientemente pronti ad affrontare questa faticosa ma preziosa esperienza.

Così che durante questo periodo, questo cammino, è molto importante avere il coraggio di affrontare con onestà qualsiasi argomento che potrebbe domani presentarsi in concreto.

Rimangono comunque tante le situazioni difficili da prevedere e gestire in anticipo, infatti i nuovi equilibri in famiglia saranno un campo di prova molto importante da affrontare nel qui ed ora dell'esperienza ed i primi mesi saranno fondamentali per gettare le basi di una famiglia equilibrata dove i ruoli devono essere ben definiti. Tra i partner la solidarietà, la collaborazione, il sostegno e l'incoraggiamento reciproco devono essere una presenza costante.

Je Pungiglione

Le Newzzz dell'Associazione Progetto Endometriosi Onlus



La genitorialità adottiva, a differenza di quella biologica, ha inizio con una sfida importante ed anche unica nel suo genere: è la figura paterna che ha il compito di legittimare nel figlio il ruolo della figura materna, che spesso è avvicinata con molto sospettosità, timore e oppositività. La madre ha l'arduo compito di curare il dolore dell'abbandono attraverso l'accudimento e la protezione; il padre ha la responsabilità dell'inserimento del figlio nel contesto sociale, riconoscendolo anche di fronte alla società. Entrambi devono farsi carico della storia d'origine del bambino, mantenendola viva e integrandola coscientemente nel presente, e prestare molta attenzione ai segnali, a volte evidenti a volte sotterranei, della più grande paura che i bambini adottati vivono cioè la paura di un nuovo abbandono.

Ottenuta l'idoneità, per la coppia è il momento di scegliere se proseguire con l'adozione nazionale o con l'adozione internazionale e, in questo secondo caso, quale nazione scegliere e a quale Ente affidare l'incarico. Si tratta di scelte importanti, che spesso definiscono uno spartiacque, sui quali l'investimento emotivo è molto elevato e le incertezze possono essere tante, quindi è una fase altrettanto faticosa emotivamente nella quale, tuttavia, iniziano a farsi spazio quelle emozioni di gioia che caratterizzano l'avvicinarsi dell'atteso traguardo.

Il terzo momento critico ha il suo inizio quando arriva l'abbinamento e si conoscono le caratteristiche del bambino/a e si riceve una foto e si conclude con l'incontro tra genitori adottivi e figlio adottivo. Il bambino che è stato a lungo desiderato, immaginato e fantasticato dalla coppia diventa realtà e sta per diventare quotidianità della vita. È un periodo relativamente breve nel quale l'animo si popola di emozioni di ogni genere: dalla gioia alla paura, dal sollievo alle insicurezze, dalla prudenza alla frettosità, etc. Un periodo nel quale si concentrano anche molte incombenze, per prepararsi ad accogliere in bambino e per prepararsi al viaggio e alla permanenza all'estero (qualora l'adozione sia internazionale). Un periodo in cui gli interrogativi prendono vigore, irrompono stabilmente e avvicinano all'incontro con uno stato d'animo dibattuto tra curiosità e timore: come sarà il nostro bambino/la nostra bambina? gli/le piaceremo? ci accetterà come genitori? saremo bravi genitori? come cambierà la nostra vita? ci innamoreremo di lui/lei? sarà facile capirsi? si troverà bene a casa nostra? gli/le piacerà la camera che stiamo preparando? in che modo ci metterà alla prova? e quando crescerà come diventerà? Si tratta di interrogativi in sospenso che non potranno trovare risposta se non nello svolgersi della vita

insieme, ma che possono essere tenuti in animo con coraggio e attraverso la forza che il desiderio di genitorialità muove. È, infine, un periodo in cui la frenesia e l'impazienza costituiscono il costante sottofondo dell'animo poiché ogni tensione vissuta e sentita conduce verso lo straordinario e indescrivibile momento dell'incontro con il/la bambino/a.

L'iter dell'adozione volge al termine con la sentenza del Tribunale dei Minori che legittima e conferma la nascita di una nuova famiglia; ha così inizio la genitorialità adottiva, di cuore, che costituisce la fase più lunga e più critica di questa straordinaria esperienza.

Come ogni genitorialità biologica, anche la genitorialità di cuore ha molte incognite, ma a differenza della genitorialità biologica, la genitorialità di cuore nasce da una condizione ben conosciuta di disagio del bambino. Non si deve dimenticare, infatti, che l'adozione è un diritto per i bambini, un Istituto Giuridico nato per assicurare e garantire ad ogni bambino una famiglia. Gli adulti, come detto sopra, semplicemente dichiarano la propria disponibilità ad accogliere un bambino/a che non ha una famiglia. Un bambino è dichiarato adottabile dal Tribunale per i Minorenni, solo se e quando dalle autorità competenti ne è stato accertato il suo stato di abbandono o di grave trascuratezza o di abuso e quando si è verificato, nei diversi gradi di parentela, l'assenza di familiari che se ne assumono la responsabilità. Questo fa sì che i bambini adottati siano bambini che hanno sperimentato una condizione di grave deprivazione o di maltrattamenti, dalle figure preposte per l'accudimento, che influenzano in modo fondamentale il loro complessivo sviluppo psichico e fisico. Alcuni bambini sono stati abbandonati alla nascita. Altri bambini hanno subito gravi carenze su un piano fisico, per esempio sono cresciuti in stato di denutrizione, di mancanza d'igiene, di trascuratezza nelle cure primarie, di maltrattamento fisico, di sfruttamento o abuso. Altri ancora hanno subito forme di grave maltrattamento psicologico attraverso atteggiamenti di rifiuto, di minaccia, d'isolamento, di sfruttamento, d'indifferenza affettiva o di abuso sessuale. Infine, alcuni bambini hanno subito deprivazioni sia fisiche sia psicologiche.

È importante aggiungere che la gravità delle ferite subite dal bambino, quindi delle ricadute sulla sua salute psicofisica è variabile ed è legata alla natura e alla durata delle carenze, all'età in cui il bambino le ha subite ed alle caratteristiche costituzionali fisiche e psicologiche. Su un piano fisico, le conseguenze più frequenti possono essere: ritardo della crescita o ponderale, ipotonia muscolare (nei neonati), fame persistente, malattie gengivali o carie dentarie, dermatiti o lesioni

dermatologiche (cicatrici da tagli o da bruciature), lesioni agli occhi, postumi di malattie trascurate diventate croniche, rallentamento psicomotorio, astenia, mancata acquisizione o perdita del controllo sfinterico, disturbi psicosomatici o psicomotori. Su un piano psichico, le conseguenze possono riguardare la compromissione del comportamento, dello sviluppo affettivo e/o delle capacità cognitive; tra le più importanti conseguenze: diffidenza o ostilità nel contatto con gli adulti, sospettosità, paura, dipendenza dal giudizio, aggressività eccessiva, autostimolazioni, isolamento, possessività, infantilismo, apatia, insonnia o incubi ricorrenti, difficoltà di concentrazione, disagio scolastico, comportamenti autolesivi. A parte le possibili deprivazioni, tutti i bambini adottabili hanno vissuto l'esperienza traumatica dell'abbandono che lascia una profonda ferita nelle modalità di attaccamento, ovvero nello stile con cui il bambino crescendo costruisce dei legami affettivi.

Queste gravi condizioni di provenienza, fanno sì che il bambino adottivo abbia già, più o meno visibilmente, difficoltà nel costruire un legame di attaccamento sicuro e la nuova famiglia adottiva costituisce per lui un'opportunità riparativa, un'importante occasione per rimediare ad un danno fisico e psicologico precocemente subito, attraverso la costruzione di legami affettivi più sani e sicuri rispetto a quelli di origine. Il compito dei genitori adottivi, quindi, non è semplice ed è di grande valore ed è quello di prendersi cura delle ferite del bambino. È per questo che è fondamentale che una coppia arrivi ad affrontare l'esperienza della genitorialità adottiva già attrezzata sia di consapevolezza e risorse sia di strumenti che

gli consentano da una parte di comprendere le diverse modalità che i bambini utilizzano per far fronte al trauma ed alla sofferenza originaria e dall'altra di costruire un ambiente che possa essere vissuto come un rifugio privo di pericoli e un legame che possa rendere il bambino adottato sempre più sicuro e fiducioso di sé e degli altri. La buona volontà e la disponibilità ad amare, seppur costituiscano ingredienti di una certa rilevanza, da soli non sono sufficienti. Tuttavia, una coppia può offrire un modello e può prendersi cura delle profonde ferite del figlio adottivo solo se non ha ferite aperte, se si è presa cura della ferita di non aver potuto realizzare il desiderio di genitorialità biologica. Il dolore di una ferita ancora aperta agisce come un rumore di sottofondo che rende difficile, se non impedisce, la comprensione e l'ascolto del dolore della ferita altrui.

Anche la coppia, quindi, parte da una posizione di svantaggio per cui l'adozione ha una importante funzione riparativa e può costituire la conclusione di un processo di rimarginazione che deve aver avuto il suo inizio già durante la maturazione della scelta adottiva. In quest'ottica, il tempo che è necessario per il percorso dell'adozione (spesso considerato troppo lungo per questioni burocratiche) non è un tempo vuoto, fatto solo di inutili attese, ma è un tempo pieno, in cui si può approfondire la conoscenza di sé, si può fare evolvere la crescita personale e relazionale e si può investire sul consolidamento dell'alleanza di coppia, importanti ingredienti che diventeranno solide fondamenta su cui appoggiare saldamente la famiglia che nascerà con l'arrivo del figlio adottivo.



Je Pungiglione

Le Newzzz dell'Associazione Progetto Endometriosi Onlus